

Accardo, un violino per la magia di Antonio Vivaldi

di NICOLA SBISÀ

Il ritorno di Salvatore Accardo, icona del concertismo mondiale, ha dato l'avvio alla 69ª stagione della Camerata musicale barese. Un evento significativo, svoltosi in un Petruzzelli affollato come non mai e la cui portata è stata ampiamente sottolineata prima del concerto dal presidente della Camerata prof. Giovanni Girone, cui hanno fatto seguito il sindaco Michele Emiliano ed il presidente della Banca Carime prof. Massa Mormile. La serata è stata dedicata, e giustamente aggiungeremo, a Bice Antonioni, la violinista pugliese scomparsa prematuramente e che era assurda a meritata notorietà come concertista e didatta.

Accardo, che era accompagnato dall'Orchestra da camera italiana, complesso efficiente e soprattutto «giovane», ha inteso dedicare l'intero programma a musiche di Vivaldi e, se per comprensibili ragioni le celeberrime *Quattro sta-*

gioni potevano essere considerate il motivo principale di attrazione della serata, val la pena sottolineare come i tre *Concerti* proposti nella prima parte, siano stati scelti con accorta valutazione delle straordinarie multiformi qualità della musica vivaldiana.

Nell'ampissimo corpus della produzione strumentale del «prete rosso» - che con estrema leggerezza e senza una concreta e serena valutazione, Stravinsky liquidò con l'impietoso, ed errato, giudizio: «Vivaldi è uno che ha scritto lo stesso concerto cinquecento volte!» - le sorprese si susseguono costantemente, apportatrici di sensazioni d'ascolto a volte addirittura esaltanti, ma comunque sempre avvincenti. È il caso, tanto per riferirci ai brani proposti da Accardo, del *Concerto in fa magg. per tre violini F I 34*, rivelatosi pagina di cogente energia, di colorita inventiva e di magistrale scrittura.

Accardo aveva aperto la serata col *Concerto in re min. per due violini F I 100*, avendo come partner esemplare Laura Gorna, mentre nel *Concerto per tre violini* gli si erano affiancati Aldo Matassa e Giulio Rovighi; ultima pagina della prima parte un'altra opera

rivelatasi di grande presa: il *Concerto per violoncello, violino e archi in si bem. magg.* nel quale ha avuto come compagna la cellista Cecilia Radic. Grande prova di valentia dell'Orchestra da camera italiana, confermatasi, tra l'altro, complesso capace di esprimere dal suo organico strumentisti di rimarchevole valentia e comunque capaci di affiancarsi al loro grande leader con esiti felicissimi. Momenti fascinosissimi, che hanno preparato il terreno alle *Quattro stagioni*. E lì c'è stata la sorpresa: Accardo (ha suonato sul suo «Guarnieri») infatti ha impostato l'esecuzione su toni introspettivi, puntando - con risultati rivelatisi di grande efficacia - su una poesia a tratti venata di mestizia, evocatrice di una Venezia più brumosa che solare, ma affascinante.

Entusiasmo caloroso e ben due bis, con un *Cantabile* di Paganini e la *Gitana* di Kreisler. Il maestro che aveva detto al pubblico della sua emozione nel ritornare al Petruzzelli, in una conversazione informale dopo il concerto, ha auspicato che il teatro venga dotato di una «cassa armonica» da posizionare sul palcoscenico e che a suo giudizio, favorirebbe l'acustica per i concerti.

Il celebre virtuoso ha inaugurato la stagione della Camerata in un Petruzzelli gremito



LE QUATTRO STAGIONI!
Salvatore Accardo ha eseguito la celeberrima pagina vivaldiana insieme con altri Concerti del compositore veneziano